

Stavolta rapinatori armati nella Galleria d'arte moderna di Milano

# Alla seconda incursione spariscono 36 capolavori

Sono quelli già rubati una prima volta ed altri di egual pregio — Immobilizzati i guardiani dopo l'irruzione dalla finestra senza che suonasse l'allarme — Di nuovo desolazione e sgomento — Una legge appena varata

Dalla nostra redazione

MILANO, 15

Stavolta i quadri rubati sono 36, otto in più del primo furto. I ladri che per la seconda volta nel giro di tre mesi hanno saccheggiato la raccolta Grassi, alla Galleria d'arte moderna ospitata nella villa comunale di via Palestro, si sono ripresi in gran parte le tele già sottratte il 17 febbraio scorso e che erano poi state fortunatamente ritrovate il 16 aprile e riciclate e salennate neanche tre settimane fa nella galleria.

Nel botino non comparono più, però, né i seicentisti olandesi, né i futuristi italiani. E' sparita, invece, quasi interamente la serie degli impressionisti e quella dei macchiaioli toscani. L'incredibile beffa è stata giocata questa notte con la stessa tecnica del primo furto. I particolari concordano tanto bene che la polizia ritiene che si tratti proprio della stessa banda.

Quando il 6 aprile furono ri-

trovate le 28 tele rubate nel primo furto, la polizia identificò quello che presumibilmente era il capo della banda, un tal Giuseppe Pennestri; un pregiudicato ricercato per rapina che aveva operato anche in Francia. Del Pennestri però non si è trovata da allora nessuna traccia.

La tecnica usata per penetrare nella galleria, gli strumenti e perfino il modo con cui sono state tolte dalle cornici le tele, fa pensare che siano le stesse persone ad aver agito.

Il sistema di vigilanza era cambiato dopo il primo furto, ma i ladri hanno dimostrato di essere perfettamente al corrente delle novità, alimentando nuovi ingegnosi stratagemmi.

Dopo il primo furto del febbraio scorso e ancora più rigidamente dopo che i custodi ne avevano sventato un altro, il 2 maggio, allora i ladri avevano messo in funzione un allarme ed erano stati costretti ad abbandonare l'impresa lasciando sacchi e arnesi da scasso, i turni di sorveglianza erano stati intensificati. Ogni notte, all'interno della villa comunale si formano quattro custodi e un caposquadra; due custodi restano al posto di guardia, mentre gli altri due fanno la "ronda" controllando le sale.

La villa ospita, oltre alla collezione Grassi, il museo Marino Marini, ed opere del periodo neoclassico disposte sui vari piani. Le due coppie di custodi si alternano comunque nel giro di ispezioni. Il caposquadra resta invece nella portineria dove fanno capo i collegamenti che mettono in collegamento i vari piani. Questa notte alle 3, erano in servizio di ispezione Giuseppe Patrino di 34 anni e Luigi Agrantini di 43; erano sbruttati ai loro due colleghi, Luigi Maggi e Eudio Tresoldi che, finto il giro, andavano al corpo di guardia a riposarsi.

Nella villa è stato installato da anni un ottimo sistema d'allarme e compio dei custodi, nel loro giro, è di constatare la funzionalità degli impianti.

Erano appunto le 3 quando Patrino e Agrantini si appressavano a controllare il museo Marino Marini che è diviso dal fabbricato centrale da un lungo pianerottolo che dà sullo scalone centrale. E' qui che si sono appostati i ladri aspettando il passaggio dei due custodi che soli potevano aprire le porte senza far scattare l'allarme. Dentro la villa, i ladri sono riusciti a penetrare in maniera rocambolesca dopo aver forzato il cancello che dà via Marina da un parco, hanno raggiunto il fianco della villa proprio dalla parte dove c'è il posto di guardia e hanno appoggiato al muro una scala metallica di quelle a incastro, (che fra l'altro è risultata verniciata di fresco) raggiungendo una finestra del primo piano.

Rotto un vetro hanno aperto gli infissi e sono penetrati nella stanza. Il lato della villa dove è stata appostata la scala non lo è entrato il corpo di guardia, ma è illuminato a giorno da un faro; bisogna tuttavia tener conto che dalla strada non si può vedere niente a causa di un gran muro.

Sta di fatto che quando i due custodi hanno aperto la porta per passare nel pianerottolo sono stati aggrediti dai ladri, probabilmente tre o quattro che li hanno colpiti al capo, dove è stata appostata la scala. I ladri hanno quindi scaturito il loro tempo di reazione e hanno stretto mani legati con le mani dietro la schiena, hanno tappato loro la bocca con dei cerotti, li hanno incappucciati, e poi li hanno trascinati al piano superiore dove è la collezione Grassi e li hanno legati alla ringhiera delle scale.

I ladri, avevano come hanno riferito i due più tardi, il volto coperto da calze maglie. Con tutta calma, pare in due ore, i ladri hanno quindi saccheggiato le sale e poi se ne sono andati presumibilmente dalla stessa strada. L'allarme è stato dato dal Patrino che con grandi sforzi è riuscito a slegarsi dalla ringhiera, si è strappato cerotti e cappuccio e dopo aver mandato in frantumi con un calcio il vetro di una finestra ha potuto chiamare aiuto.

A questo punto una notizia dalla quale ognuno è libero di trarre o no conforto: la commissione istruttoria della Camera proprio questa mattina ha approvato il disegno di legge governativo che prevede in termini finanziari e norme per la prevenzione antiterrorismo e antiterrorismo delle opere d'arte: si tratta di due miliardi l'anno previsti fino al '77 che le sovrintendenze potranno gestire con un ampio margine di discrezione.

Alessandro Caporali

## Scelta una intera «lezione d'arte»

Un museo rubato nel museo, si potrebbe dire. A guardare l'elenco delle opere sottratte (alcune per la seconda volta) alla Galleria d'arte moderna a Milano, si ha l'impressione che stavolta i ladri siano stati perfino più accurati nella scelta delle tele, alcuni «pezzi» che nella scorsa rapina mai furono rubati, e capolavori che si riferivano al Seicento o al Settecento, infatti, i saccheggiatori hanno messo insieme una formidabile sequela di capolavori che per datazione e per fattura costituiscono una splendida «lezione d'arte» che va dalla fine dell'Ottocento agli anni del Rinascimento e nelle paragona la scuola francese con quella olandese e quella italiana dal tardo, ai macchiaioli agli impressionisti e avanti fino alla testimonianza di Modigliani.

Basta dare un'occhiata ai titoli e agli autori delle opere rubate per rendersene conto. Ecco, secondo un elenco fornito dalla stessa Galleria:

- FRANCOIS MILLET: «Le retour à la ferme».
- ANTON MAUVE: «Paesaggio olandese».
- PAUL D. TROUILLEBERT: «Paesaggio».
- GIOVANNI SEGANTINI: «Lavandaie alla fonte». Nella stanza.
- PAUL GAUGUIN: «Natura morta con erbaggi». Tramonto a Puzosio».
- PAUL GAUGUIN: «Donne di Tahiti monocolor» e «Paesaggio di Bretagna».
- AMEDEO MODIGLIANI: «Testa femminile».
- GIUSEPPE DE NITTIS: «Sarah Bernard» e «La piazza dei Miracoli».
- GIOVANNI BOLDINI: «Jeanne». «Ritratto di Diego Martelli».
- GIOVANNI FATTORI: «Grandi manovre» e «Cavalletto nero».
- SILVESTRO LEGA: «Passo al viatico».
- DANIELE RANZANI: «La principessa di Saint Leger».
- TELEMACO SIGNORINI: «Nubi al tramonto» e «Buio a Pietramala».
- PIERRE BONNARD: «Interno».
- EUGENE HOUDIN: «Lavandaie».
- PAUL CEZANNE: «I fiori e l'asino».
- CAMILLE COROT: «Il colpo di vento» e «La donna con un fiore giallo».
- ALFRED DREUX: «Caccia alla volpe».
- JAMES ENSOR: «Natura morta».
- VINCENT VAN GOGH: «Donne bretone».
- CHARLES E. JACQUES: «Minaccia di temporale».
- ALBERTO SISI: «Vento e sole».
- EDOUARD VUILLARD: «Ritratto della signora Hessel».

## Gli assassini di Lupo sotto processo ad Ancona

ANCONA, 15. Edgardo Bonazzi, 25 anni, il principale imputato nel processo che vede alla sbarra quattro neofascisti, coinvolti in vario titolo nell'assassinio di Lupo, il giovane aderente a «Lotus» continuava a uccello con un colpo di coltello la sera del 25 agosto 1972 a Parma.

Ma il Clavo si era già mosso. Il giorno di questa mattina alla Corte d'assise di Ancona. Secondo la versione del Bonazzi, infatti, il Lupo si sarebbe «infiltrato» nel palazzo a scatto che lui, Bonazzi, avrebbe estratto dalla tasca del blue jeans in un tentativo di difesa. Il Lupo, per usare una terminologia del Bonazzi — che deve rispondere dell'accusa di omicidio volontario premeditato — si sarebbe «infiltrato» così bene che gli è bastata un'unica coltellata per morire.

Su questa linea si è snodata tutta l'udienza di questa mattina. Il Bonazzi, infatti, si sarebbe recato la sera del 25 agosto 1972 dinanzi al cinema Roma per attendere la cassiera Gabriella Signifredi che avrebbe dovuto uscire assieme a lui. Ne seguirono le minacce di morte e il Lupo, il giorno seguente, si sarebbe recato al cinema Roma per attendere la cassiera Signifredi che avrebbe dovuto uscire assieme a lui. Ne seguirono le minacce di morte e il Lupo, il giorno seguente, si sarebbe recato al cinema Roma per attendere la cassiera Signifredi che avrebbe dovuto uscire assieme a lui.

La linea difensiva per altro ha fatto acqua da diverse parti, tanto è vero che a un certo punto il Bonazzi, che assieme al Ringozzi, è stato uno dei più attivi militanti del MSI di Parma — su suggerimento del suo legale l'avvocato Franco Alberini del foro di Venezia, difensore anche del neofascista Franco Freda — ha dichiarato, messo alle strette, che non avrebbe più risposto alle domande della parte civile e che, anzi, se queste fossero state poste si sarebbe allontanato dall'aula.

Dal tribunale di Reggio Emilia

## Ognibene condannato ad altri dieci anni

REGGIO EMILIA, 15. Il «brigatista rosso» Roberto Ognibene — già condannato a 25 anni di reclusione per l'uccisione del maresciallo Marino — è stato nuovamente colto in flagra a mano armata, in danno di un istituto bancario di Veggio a Casalegrosso (Cuneo) nel luglio dello scorso anno dal tribunale di Reggio che lo ha condannato a 10 anni di reclusione, 700 mila lire di multa e interdizione perpetua dal pubblico ufficio. La sentenza della corte si è vista dopo tre ore di dibattimento.

Il processo si era aperto ieri e la mattina era stata decisa l'assoluzione di alcune eccezioni sollevate dall'adv. e l'interrogatorio. La ripresa pomeridiana aveva restituito l'assunto che il «brigatista» Ognibene aveva confessato quanto di fatto era accaduto e il riconoscimento dell'ognibene quale responsabile della banca.



MILANO — Agenti della Scientifica rilevano le impronte dalle cornici dei quadri rubati

## E' accusato di strage, saccheggio, cospirazione

# Arrestato il braccio destro di Carlo Fumagalli a Monaco

L'esponente del MAR dovrà anche rispondere di concorso nel sequestro Cannavale: 450 milioni

BRESCIA, 15. E' stato arrestato in una pensione presso il Lago di Starnberg a circa trenta chilometri da Monaco di Baviera, dove spesso hanno avuto modo di incontrarsi gruppi di fascisti, Giuseppe Picono Chiodo, di 60 anni di Roma, uno dei principali imputati dell'inchiesta sulle strame nere, bresciane, strettamente legato a Carlo Fumagalli in carcere a Brescia unitamente ad altri complici.

Picono Chiodo riuscì a sottrarsi alla cattura nel luglio dello scorso anno, quando il giudice istruttore di Brescia Arcel emise mandati di cattura contro di lui, l'avv. Adriano Degli Ochi (poi messo in libertà provvisoria) e Luciano Bonacore (tuttora latitante all'estero). I gravi reati che gli sono imputati riguardano cospirazione per associazione, attentato alla Costituzione, cospirazione, saccheggio e strage.

Nella motivazione del mandato di cattura contro Picono Chiodo si afferma fra l'altro: «Attraverso una meticolosa preparazione militare il procuramento di fondi con il compimento di reati comuni anche gravissimi (quali fra gli altri rapine e sequestri di persona), e inoltre con il compimento di una serie di attentati e di propaganda idonea ad alimentare un grave stato di tensione e allarme nella popolazione, i soggetti si proponevano di sovvertire la Repubblica costituzionale con atti idonei (quali stragi indistricabilmente da attribuirsi filiazionalmente a diverse e opposte formazioni politiche) a scatenare una guerra civile».

## Denunciato per «vilipendio alle FFAA»

# Grave iniziativa a Bolzano contro brigadiere di PS

Assurde accuse nella «comunicazione giudiziaria» Il pretesto: un'intervista sul sindacato della polizia

Un brigadiere della P.S., Michele Mavino, in servizio alla Polizia di Bolzano, dovrà comparire davanti a un tribunale militare per rispondere di «vilipendio delle forze armate». La gravissima accusa — contenuta in una comunicazione giudiziaria notificata il 12 aprile scorso dalla Procura militare di Verona — è riferimento all'art. 81 del Codice penale militare di pace (risale al 1930) che comporta da 2 a 7 anni di carcere e reclusione in un'istituzione militare. «Un militare, che pubblicamente vilipende le forze armate dello Stato o una parte di esse»,

sottolineare la necessità e la urgenza — per rendere più efficiente la polizia e garantire maggiore dignità al personale — della riforma del corpo e del riconoscimento conseguente del diritto di libertà sindacale.

La giurisprudenza, in materia di «vilipendio delle forze armate», afferma la norma «punisce non già l'esposizione di opinioni politiche non vietate dalla legge, né la critica, sia pure aspra e severa e neanche biasimo, che comunque possono essere offensivi verso il governo, ma il vilipendio e cioè l'offesa grossolana o volgare che, mediante ogni manifestazione orale o scritta, minaccia o di altro genere, assume il carattere della decisione, del disprezzo, del disdegno, si che in sostanza l'agente mostri di tenere a vile l'istituzione tutelata». Non è chiaro che tutto ciò possa essere ravvisato nell'intervista incriminata.

La denuncia contro il brigadiere della Polizia di Bolzano Mavino, è stata presentata al Comitato di coordinamento per la mobilitazione e la sindacalizzazione del corpo di P.S. Il suo intervento venne molto apprezzato dal rappresentante del partito democratico nei presenti. Tra cui il segretario della DC altoatesina, dr. Remo Perfetti, che ne volle sottolineare «la profonda ispirazione cristiana». Il giorno successivo il brigadiere Mavino veniva ricoverato all'ospedale militare di Verona per accertamenti psichiatrici.

«E' voleva farlo passare per squilibrato». Dunque gli venivano imputati 5 giorni di cura di ragione.

s. p.

## Il processo all'assassino degli agenti

# La moglie di Tuti: «Per lui l'ideale era la repubblica di Salò»

Rievocati in aula i momenti della terribile sparatoria - Non si è voluto andare fino in fondo

PIRENZE, 15. Il processo contro il fascista assassino di Empoli, Mario Tuti, dopo appena due frettolose udienze è prossimo alla conclusione. Domattina parla il P.M., quindi la difesa, poi nel pomeriggio i giudici si ritireranno in camera di consiglio per la sentenza. Avrebbe dovuto essere prima di tutto un processo all'organizzazione eversiva fascista che agisce in Toscana e in Emilia, la cui specialità nella strategia del terrore, investe di preferenza le linee ferroviarie.

In libertà i fascisti trovati con armi a Lucca

L'uccisione di Tuti, che ha suscitato enorme scalpore la sentenza dei giudici di Lucca che hanno giudicato i due neofascisti Claudio Pera e Gaetano Binola trovati con armi e esplosivi nel corso della indagine sulla scialuppa nera che ha favorito e aiutato la fuga di Marco Maffi gatto, Mauro Tomasi e Mario Tuti.

Il processo contro il fascista assassino di Empoli, Mario Tuti, dopo appena due frettolose udienze è prossimo alla conclusione. Domattina parla il P.M., quindi la difesa, poi nel pomeriggio i giudici si ritireranno in camera di consiglio per la sentenza. Avrebbe dovuto essere prima di tutto un processo all'organizzazione eversiva fascista che agisce in Toscana e in Emilia, la cui specialità nella strategia del terrore, investe di preferenza le linee ferroviarie.

In libertà i fascisti trovati con armi a Lucca

L'uccisione di Tuti, che ha suscitato enorme scalpore la sentenza dei giudici di Lucca che hanno giudicato i due neofascisti Claudio Pera e Gaetano Binola trovati con armi e esplosivi nel corso della indagine sulla scialuppa nera che ha favorito e aiutato la fuga di Marco Maffi gatto, Mauro Tomasi e Mario Tuti.

**L'Espresso**  
QUESTA SETTIMANA

Chi ricicla il denaro dei sequestri di persona. I banchieri della mafia di RENZO DI RIENZO

Esclusivo / Intervista a Graziano Verzotto, presidente dell'EMS e latitante. Ecco perché ce l'hanno con me di MARIO LA FERLA

L'invio dell'Espresso trans-ette il primo reportage dal Vietnam libero. Eccoli qui a Città Ho Ci Minh di TIZIANO TERZANI

Tema del giorno: Nap. Da non confondersi con GIAP di MARIO SCIALOJA

Comunisti / Kissinger nega il visto ad un leader del Pci. Napolitano? Persona non gradita di MAURO CALAMANDREI

NEL N. 20 DI

# Rinascita

da oggi nelle edicole

- Il nemico da battere (editoriale di Emanuele Macaluso)
- Ma siamo davvero fuori dal tunnel? (di Luciano Barca)
- I miracoli d'oggi (di n. r.)
- Portogallo: i difficili problemi di una transizione (di Romano Ledda)
- La «mala» romana cresce con l'impunità (di Fausto Tarantini)
- La chimica alta deriva (di Napoleone Colajanni)
- Ridda di cifre private in atto pubblico (di Gianfranco Polillo)

## ELEZIONI

- C'è uno sbocco a sinistra alla crisi della destra e agli accordi sollobanco con la Dc (tavola rotonda con Abdou Alimov, Franco Ambrogio, Gianmario Papanietto, Giulio Queceni e Alfredo Reichlin)
- SEI REGIONI A CONFRONTO
- Emilia-Romagna Lombardia - L'illusione tecnocratica e la Regione aperta (di Alberto Cecchi)
- Toscana Campania - La capacità di governare e l'arte di gestire le clientele (di Anello Coppola)
- Umbria Abruzzo - Maggioranze politiche e consociazione di feudi (di Fabrizio D'Agostini)
- USA. Aspettando la risacca (di Louis Safir)
- Inghilterra. Si salverà il «gigante malato»? (di Antonio Bronda)
- Le due interpretazioni dell'ideologia americana (di Renzo Pecchioli)
- La politica vincente del Piano del lavoro (di Fabrizio D'Agostini)
- L'ombra di Togliatti (di Fabio Mussi)
- Classi e democrazia dopo l'ottantatré (di Umberto Coldagelli)
- Televisione - La macchina indelebile di 10 anni di Vietnam (di Ivano Cipriani)
- Cinema - Lo spoglio e crudo Re Lear di Brook (di Mino Argentieri)
- Musica - Manzoni e Nono: le ragioni di due successi (di Luigi Pestalozza)
- Libri - Amos Cecchi, Le idee dei giovani; Flavio Colonna, Il controllo del Parlamento; Massimo Boffa, Marxismo e rivoluzione in Marcuze
- Il catalogo delle navi (di Roberto Roversi)

## PROCESSO ALL'INDUSTRIA DI STATO E LA FINE DEL CAPITALISMO?

Parlano i protagonisti: Agnelli, Lama, Petrilli, Pirelli, Forte, Rovelli.

PERCHÉ NON È STATO INCRIMINATO IL CAPO DELL'UFFICIO «D» DEL SIS

Articolo di Silvana Mazzocchi sulla faida dei nostri Servizi Segreti.

## SI ALLARGA LO SCANDALO DEI MEDICINALI-TRUFFA

Un rapporto dei Carabinieri su 9 industriali e 10 farmacisti. L'indagine coinvolge anche le imprese pubbliche.

# IL MONDO

questa settimana